

Max Weber oggi. Dal laboratorio della Gesamtausgabe alla sua ricezione mondiale. Intervista a Edith Hanke

a cura di Mirko Alagna e Annamaria Vassalle

Anzitutto, prima di cominciare, una breve presentazione di Edith Hanke e del suo lavoro. Edith Hanke lavora presso la Bayerische Akademie der Wissenschaften di Monaco come Generalredaktorin della Max Weber-Gesamtausgabe. Alla BAdW di Monaco si riunisce infatti la Kommission für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, che programma e coordina, assieme alla Mohr Siebek Verlag, i lavori della MWG. Alla cura dei singoli volumi contribuisce una complessa rete di centri di ricerca, con sede a Monaco, Heidelberg, Düsseldorf e Francoforte sull'Oder, che attinge non soltanto alle edizioni esistenti delle opere weberiane, ma anche all'ampio materiale del lascito (Nachlaß), custodito in parte a Berlino (Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz) e in parte a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek). Si tratta dunque di un poderoso lavoro di ricerca e di confronto, certamente necessario all'edizione critica di un'opera, come quella weberiana, non solo vasta, stratificata e complessa, ma in larga misura pubblicata senza la supervisione dell'autore stesso.

Quale Generalredaktorin, Lei ricopre un ruolo centrale nella progettazione e nella realizzazione della Max Weber-Gesamtausgabe. Per cominciare, vorremmo chiederLe di illustrarci come è nato il progetto della MWG, quale è il suo scopo fondamentale, e quali sono le difficoltà più rilevanti con cui vi siete dovuti confrontare. In secondo luogo, ci interesserebbe avere una "presa diretta" sullo stato dell'arte della MWG: qual è lo stato di avanzamento dei lavori di redazione e per quando contate di completare la pubblicazione?

La Gesamtausgabe è stata ideata e concepita all'inizio degli anni '70 da sociologi e storici della Germania occidentale. Facevano parte del nucleo centrale Horst Baier, Wolfgang J. Mommsen (†), M. Rainer Lepsius, Wolfgang Schluchter e Johannes Winckelmann (†) (dopo la morte di Wolfgang Mommsen nel 2004 è subentrato tra i curatori principali Gangolf Hübinger, in qualità di storico e conoscitore della MWG). L'intenzione dei fondatori era quella di rafforzare l'immagine di Weber, all'interno del dibattito scientifico alla fine degli anni '60, come scienziato sociale empirico e liberale. Ai loro occhi le vecchie edizioni di Marianne Weber e Johannes Winckelmann non rispondevano più ai nuovi standard filologico-editoriali sviluppati soprattutto da germanisti e

che erano stati utilizzati, ad esempio, nell'edizione critica dell'opera omnia di Nietzsche, curata da Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Fortemente influenzati da questi dibattiti, i curatori della MWG spesero molta fatica ed energia per elaborare i principi editoriali, che furono fissati nel 1981 e che da allora fino ad oggi guidano il lavoro editoriale. Una tale attenzione all'aspetto filologico può sembrare eccentrica per una edizione di scienze sociali, ma si spiega con la storia della sua nascita. La MWG ha potuto così sviluppare un profilo proprio e dei propri standard editoriali accanto alla grande – e materialmente più onerosa – Marx-Engels-Gesamtausgabe. A partire dall'uscita dei primi volumi nel 1984, la MWG è una delle più autorevoli edizioni di classici nell'ambito delle scienze sociali e culturali di lingua tedesca.

Per quanto riguarda lo stato dell'arte, da poche settimane è stato pubblicato il 34esimo volume della Max Weber-Gesamtausgabe. Si tratta di un volume importante, contenente i primi capitoli di *Economia e società*; è il volume I/23 all'interno della Gesamtausgabe ed è intitolato *Economia e società. Sociologia. Incompiuto 1919-1920*. Alla sua chiusura nel 2015-2016, la MWG comprenderà in totale 47 volumi. Chi è bravo e veloce a fare i calcoli, capirà subito che ne mancano ancora 13, che verranno ultimati nei prossimi 2-3 anni. Tutti i volumi sono in lavorazione, la maggior parte già da vari anni: per questo siamo ottimisti e confidiamo di raggiungere questo obiettivo così ambizioso.

Nell'“anno weberiano” 2014, anniversario della nascita di Weber, verrà presentato uno dei suoi più importanti testi – se non addirittura il più importante – con tanto di commenti e revisione storico-critica: *Etica protestante e lo 'spirito' del capitalismo* (edizione del 1904/05). Inoltre, sono in lavorazione molti altri volumi (le lettere 1895-1902 e 1903-1905, tra cui le lettere durante la malattia e il viaggio in America, gli *Hochschulschriften* tra il 1895 e il 1920, come pure gli scritti metodologici).

Ecco, cogliamo allora l'occasione del suo riferimento ai Methodologische Schriften per soffermarci proprio sulle questioni di metodo. D'altra parte, avendo a che fare con un autore che ai problemi metodologici ha dedicato una parte consistente delle proprie energie intellettuali e della propria vis polemica, non possiamo non porLe una domanda su questo argomento. Non si tratta tuttavia del metodo weberiano, in questo caso, ma del vostro. Ci interesserebbe infatti capire quali sono i principi metodologici e le linee guida del vostro lavoro editoriale. Inoltre, ci piacerebbe comprendere i possibili nessi tra ricostruzione filologica del testo e interpretazione del contenuto. In altre parole, vorremmo sapere da Lei se ritiene che il vostro lavoro – il quale presenta e rivendica un'impostazione squisitamente filologica – apra al contempo nuove prospettive di ricerca e nuove ipotesi interpretative sul pensiero weberiano.

L'edizione di *Etica protestante* comprensiva delle *Anticritiche* e del saggio sulle sette, curata da Wolfgang Schluchter in collaborazione con Ursula Bube, è un buon esempio per chiarire il ruolo della MWG. Proprio l'*Etica protestante* vanta

una ricezione enorme, talmente vasta da essere ormai incalcolabile; per questo anche la mia collega ha dovuto fare l'esperienza – durante il lavoro di ricerca e di commento – di quanto la letteratura critica sia quasi inutile per noi, in quanto il nostro compito è la ripartizione delle citazioni di Weber, la precisazione delle sue indicazioni bibliografiche e la ricognizione delle sue conoscenze in quel momento. Ciò significa che noi lavoriamo con le fonti e la letteratura *precedente* a Max Weber; il nostro obiettivo è il chiarimento e la contestualizzazione. Nel caso dei commenti all'*Etica protestante*, la mia collega ha potuto provare, attraverso copie manoscritte lasciate a Heidelberg e a Monaco, che cosa Weber ha letto per documentarsi sul tema – a lui estraneo – delle chiese e sette protestanti del sedicesimo secolo e oltre, e anche attraverso quale letteratura di riferimento è stato guidato nelle sue tesi e nella sua scelta delle fonti.

A nostro avviso, noi compiamo ricerca di base: offriamo a un gruppo di studiosi interessati i testi di Weber rivisti criticamente e chiariti obiettivamente. Una interpretazione di Weber sarebbe una sorta di “ombra editoriale” troppo grande, che non deve ricadere sui testi. Contrariamente alle vecchie edizioni di Marianne Weber e di Johannes Winckelmann, il rapporto con i testi – soprattutto per quanto riguarda le decisioni preliminari e gli interventi – deve essere sempre trasparente per il lettore e razionalmente condivisibile. Nel caso ideale, il nostro lavoro di base dovrebbe essere ancora valido tra 20, 30 e anche più anni, anche nel caso in cui – proprio nel senso espresso da Weber in *Scienza come professione* – le questioni principali e gli interessi di ricerca si siano ulteriormente sviluppati.

La MWG persegue quindi il proprio obiettivo senza adottare mai una nuova prospettiva di ricerca – la Gesamtausgabe è un'edizione documentale, non interpretativa! Ciononostante essa fornisce un contributo importante per la ricostruzione storica della cultura e del dibattito scientifico a cavallo tra XIX e XX secolo, e del suo intreccio interdisciplinare e personale (su questo si vedano Hübinger e Lepsius), e quindi può idealmente – se le si rivolgono queste domande – risvegliare interesse. È una di quelle orribili domande “come-sarebbe-se”, ma poniamocela ugualmente: se non ci fosse questa edizione, chi potrebbe, per esempio, leggere la *Psicofisica del lavoro industriale* o gli scritti di Weber sulla Borsa? O ancora: chi potrebbe conoscere le sue lettere e gli appelli sottoscritti, o consultare gli appunti per le lezioni, praticamente illeggibili?

Ad ogni volume della MWG, di cui si occupa uno specialista di quell'ambito disciplinare, si associa anche, attraverso un impegno intenso, un nuovo avvicinamento al pensiero di Weber, in primo luogo per il curatore stesso. Secondo la mia impressione hanno avuto particolare efficacia le introduzioni ai volumi dedicati ai testi di Weber ancora sostanzialmente sconosciuti, come l'introduzione di Knut Borchardt agli scritti sulla Borsa o quella di Christoph Braun alla sociologia della musica.

Per preparare e accompagnare l'edizione si sono svolte giornate di studio su *Letica economica delle religioni universali* e su parti di *Economia e società*, i cui risultati sono stati pubblicati come atti del convegno. È sempre affascinante quando, attraverso la pubblicazione di un nuovo volume, cambia il modo di vedere un determinato argomento e viene stimolato il dialogo interdisciplinare. Per esempio, gli studi weberiani sulla città hanno ottenuto un significato sempre maggiore per gli storici dell'antichità e i medievisti; o ancora, attraverso il suo lavoro editoriale Gerhard Dilcher ha fatto conoscere proprio in Italia il Weber giurista e storico del diritto; oppure, Gangolf Hübinger ha attirato l'attenzione sul potenziale del tardo Weber per la scienza politica proprio attraverso la sua edizione della lezione sulla sociologia dello Stato. Questo lavoro di edizione, quindi, apre nuove vie d'accesso al pensiero di Weber, dà nuovo impulso all'interpretazione weberiana, mantiene Weber all'interno della discussione scientifica e così facendo – se non è troppo – fa di Weber un classico vivente.

Vorremmo adesso soffermarci, in particolare, su quel complesso lavoro che è l'edizione critica di Economia e Società. Anzitutto, ci piacerebbe che Lei ci fornisse un quadro generale intorno al piano dell'edizione. Sappiamo che la decisione dei curatori della MWG è stata quella di ridiscutere profondamente l'impianto dell'opera, rispetto all'edizione curata da Marianne Weber e Johannes Winckelmann. Un'operazione complessa, certamente, che è destinata ad avere un impatto potenzialmente dirompente anche sul piano teorico. Se pensiamo che Economia e Società è stata l'opera su cui si sono formate generazioni di studiosi, l'opera alla quale più delle altre Weber deve il suo riconoscimento come uno dei padri fondatori della sociologia, una riorganizzazione così profonda della sua struttura e dei suoi contenuti non può certo passare inosservata nella comunità scientifica internazionale. Ci piacerebbe sapere da Lei qual è la nuova "immagine" di Economia e Società – e, se vogliamo, di Weber stesso – che emerge da questa riorganizzazione dell'opera.

Economia e società è un buon esempio dello "straniamento" provocato dall'edizione. Costringe il lettore ad un nuovo atteggiamento nella lettura stessa, in quanto i capitoli non sono più ordinati come nella vecchia edizione di Marianne Weber e Johannes Winckelmann. Ora *Economia e società* non è più un libro suddiviso in tre o due parti, quanto piuttosto un lavoro in due versioni, rimasto incompiuto – e così corrisponde alla reale genesi dell'opera. Ciò non significa "congedarsi" dalla vecchia *Economia e società*, ma una sua riscoperta. I manoscritti precedenti alla prima guerra mondiale sono stati pubblicati – conformemente alla cronologia – nel volume I/22 della MWG, *Economia e società. L'economia in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Lascito*. Per motivi pratici questo volume è stato ulteriormente suddiviso in 5 parti: *Comunità, Comunità religiose, Diritto, Dominio e La città* (in parte tradotto in italiano da Massimo Palma, in parte in via di traduzione). Accanto a questo, il volume I/23, intitolato *Economia e società. Sociologia*, contiene quelli che finora erano i primi

quattro capitoli dell'opera: *Concetti sociologici fondamentali*; *Categorie sociologiche fondamentali dell'economico*; *Le tipologie di potere*; *Ceti e classi*. Criterio decisivo per questo ribaltamento della vecchia collocazione è stato il diverso grado di "autorizzazione" dei testi: nel 1919/20 Weber ha scritto – o meglio, rielaborato – testi che poi lui stesso ha mandato in stampa. Nel volume I/23 abbiamo anche ricostruito per la prima volta le bozze di correzione che sono rimaste e così abbiamo reso trasparente un pezzo della storia della composizione del testo. Contrariamente ai testi precedenti, la versione del 1920 è stata autorizzata da Max Weber. Si può quindi supporre che Weber avrebbe eventualmente utilizzato i manoscritti di prima della guerra come materiale di base per la prosecuzione del lavoro dopo i primi quattro capitoli, ma non li avrebbe pubblicati nella forma in cui noi li conosciamo. A completare entrambi i volumi, infine, c'è la storia della stesura di *Economia e società* esposta da Wolfgang Schluchter con i relativi documenti (I/24) ed è in lavorazione un volume che sia indice generale di I/22 e di I/23, in cui verranno chiarite le differenze di contenuto e lo sviluppo categoriale tra la prima e la seconda versione (I/25).

Dietro questa nuova riorganizzazione del testo ci sono dibattiti lunghi e a volte controversi da parte dei responsabili; le decisioni ultime sono poi espresse in tutti i volumi di *Economia e società* nelle premesse del curatore. Da un punto di vista editoriale, la nuova edizione di *Economia e società* – insieme alla pubblicazione delle lezioni – è stata una delle sfide più grandi della MWG. Per noi una disposizione strettamente cronologica dei testi inediti di Weber sarebbe stata la scelta migliore, ma nonostante le più approfondite analisi del testo e dei concetti e uno studio inteso dei rimandi interni (cfr. a questo riguardo la discussione di Wolfgang Schluchter e Hiroshi Orihara), purtroppo non si è riusciti a compierla. Di grande aiuto, però, sono stati i manoscritti originali rimasti del piccolo capitolo *L'economia e gli ordinamenti* e dei paragrafi dal § 1 al § 7 della sociologia del diritto. Questi manoscritti stanno alla base dell'edizione dei volumi I/22-23 e sono stati un importante modello per tutti gli altri lasciti di Weber, per capire le modalità di lavoro e di scrittura dell'autore. In questo modo è stato possibile annullare alcune scelte errate dei precedenti curatori, come ad esempio lo spostamento di testi e l'inserimento di titoli modificati o addirittura postumi.

Sofferamoci adesso sul volume della MWG da Lei curato nel 2005, dedicato alla sociologia del potere (I/22-4. Herrschaft), e recentemente tradotto in italiano da Massimo Palma per i tipi di Donzelli (Economia e società. Dominio, Donzelli, Roma 2012)¹. Anche in questo caso, la scelta e la ricostruzione dei testi ci sembrano rispondere

¹ Nel testo dell'intervista, tuttavia, si è preferito mantenere la traduzione di "Herrschaft" con "potere" anziché sostituirla con "dominio" (N.d.T.).

non soltanto a criteri filologici, ma anche a considerazioni relative al contenuto. Ci piacerebbe anzitutto sapere da Lei, che ha curato l'edizione di questo volume, quali sono stati i criteri storico-ricostruttivi e contenutistici che hanno orientato l'edizione. Inoltre, vorremmo chiederLe se ritiene che i testi del lascito inseriti nel volume, e più in generale la risistemazione complessiva dei materiali della *Herrschaftssoziologie*, introducano innovazioni interpretative rilevanti relativamente a temi weberiani "classici": pensiamo soprattutto al tema del carisma, cui recentemente Lei stessa ha dedicato studi approfonditi, o all'analisi weberiana della burocrazia, così come al concetto e alle tipologie della legittimità – ma gli esempi potrebbero essere molti altri.

Per quanto riguarda la cosiddetta *Herrschaftssoziologie*, qui era stato soprattutto Johannes Winkelmann ad intervenire nella collocazione dei testi modificandone fortemente l'impianto. Una delle scelte più infelici delle edizioni precedenti è stata la creazione del capitolo *Sociologia dello Stato*, che Weber non aveva scritto. Tale intervento di Winkelmann si può spiegare solamente attraverso la sua intenzione di rappresentare Weber come un democratico, dopo la seconda guerra mondiale. Senza le esposizioni sullo Stato moderno e la democrazia, infatti, la vecchia *Herrschaftssoziologie* aveva un qualcosa di spiacevolmente autoritario e lontano dalla democrazia. Dopo la pubblicazione del volume I/22-24 della MWG anche a me è stato chiesto, anche da ottimi conoscitori di Weber, dove fosse finito il capitolo di sociologia dello Stato. Semplicemente non c'era! Questo lavoro di risistemazione e il ritorno alla precedente versione del testo è opera dell'edizione della MWG, ed è stato compiuto sulla base delle fonti disponibili e delle parti di manoscritti ritrovati. Ciò corrisponde esattamente allo "spirito" della separazione weberiana tra conoscenza dei fatti e giudizio di valore.

Come curatori (e anche come lettori), bisogna sopportare il fatto che il testo e le tesi lì sostenute non sempre si risolvano completamente, che alcune questioni rimangano aperte. Ciò riguarda soprattutto la teoria della democrazia di Weber e, collegata a questa, la sua posizione ambigua nella costruzione delle tipologie di potere (cfr. Stefan Breuer²). Grazie alla breve relazione giornalistica sulla conferenza di Weber a Vienna *Problemi della sociologia dello Stato* – che è consultabile nel volume I/22-4 – si può notare che Weber tra la vecchia e la nuova stesura della *Herrschaftssoziologie* aveva per poco tempo pensato a un quarto tipo di potere, quello democratico; perché poi nel 1920, proprio dopo il generale cambiamento politico in Germania e in Europa, di nuovo questo quarto tipo scompaia, questa è una delle grandi avvincenti domande, a cui però non è responsabilità dell'editore rispondere.

² Stefan Breuer, *Max Webers tragische Soziologie*, Mohr Siebeck, Tübingen 2006, p. 112 ss.; p. 149 ss.; Stefan Breuer, „Herrschaft“ in der Soziologie Max Webers, Harrassowitz, Wiesbaden 2011, p. 202 ss.

Durante il lavoro editoriale c'era la sensazione affascinante di poter quasi vedere Weber nella stesura della sua sistematizzazione delle forme di potere, ma contemporaneamente anche quella di essere schiacciata dai numerosi esempi citati, espressione della sua universale erudizione. A uno sguardo più attento mi è però diventato chiaro che ogni esempio era scelto per motivazioni sistematiche e serviva allo stesso tempo per un'ulteriore precisazione della tipologia. Questa alternanza fra interesse per la conoscenza teorica e dominio della materia empirica la considero l'aspetto decisivo del procedimento di Weber.

Quanto ai contenuti, di cui mi è stato chiesto, per me era di massima importanza che il concetto weberiano di potere fosse coniato nel suo nucleo fondamentale a ridosso della sua riflessione giuridica e del pensiero del suo tempo sull'autorità statale. In questo rigore teorico, il potere in forza di autorità (*Herrschaft kraft Autorität*) è stato chiaramente distinto dal potere in forza di una costellazione di interessi (*Herrschaft kraft Interessenkonstellation*). Forse oggi per una classificazione delle istituzioni non- e sovra-statali abbiamo bisogno di un concetto di potere modificato o totalmente nuovo. Nel nostro mondo globalizzato dobbiamo anche chiederci fino a che punto il collegamento weberiano tra potere e legittimità implichi un pensiero giuridico specificamente europeo. Ma nella combinazione fra esercizio del potere (violenza, organizzazione) e rappresentazioni o credenze di legittimità, Weber ha fatto qualcosa di geniale. Lo stesso vale per la teoria weberiana della burocrazia, a mio avviso ancora determinante per l'analisi delle strutture burocratiche (private e statali).

Nuova è stata la presa d'atto – che dal punto di vista pratico era anche un “sottoprodotto” del lavoro editoriale – che il concetto weberiano di carisma si era sviluppato in relazione a un dibattito teologico fra Adolf Harnack e Rudolf Sohm sull'essenza della chiesa primitiva. È quanto ha scoperto Thomas Kroll, che ha lavorato alla parte “teologica” del volume sul potere, attraverso uno studio delle fonti. Il concetto di carisma connette l'una con l'altra la sfera politica e quella religiosa, descrive una forma di potere che è oggettivamente di difficile comprensione, ma cionondimeno può essere estremamente significativa. Se si evita un uso eccessivo e “inflazionato” del concetto di carisma, come accade invece spesso oggi nel linguaggio mediatico, esso offre un potenziale analitico straordinariamente ampio.

Negli ultimi tempi Lei si è occupata molto della ricezione dell'opera weberiana all'estero – non solo in Europa, ma su scala globale. Ha infatti partecipato a varie conferenze e scritto numerosi contributi sulle traduzioni dei testi di Weber, tratteggiando quella che si può forse definire una “storia della ricezione weberiana”. Una storia non priva di aspetti interessanti anche da un punto di vista sociologico e politico. La traduzione e la diffusione dei testi di Weber, infatti, non sono uniformi né spazialmente né temporalmente: ci sono luoghi e Paesi a più lunga “tradizione” weberiana e altri in cui solo ora lo studio di Weber comincia

a diffondersi; allo stesso modo ci sono e ci sono stati momenti storici in cui lo studio e la diffusione delle idee weberiane sono stati più intensi e periodi invece più “sedentari”. Chiaramente non si tratta di oscillazioni casuali: Lei che idea si è fatta, pensa che la ricezione di Weber sia legata a particolari fenomeni sociali, politici e storici? Collegato a questa prima domanda, peraltro, non può mancare un accenno campanilistico alla situazione italiana: che impressioni ha tratto dalla ricezione di Weber in Italia?

Alla Bayerische Akademie der Wissenschaften, dove ha sede la redazione della Max Weber-Gesamtausgabe, si trova una biblioteca specialistica dedicata a Weber, che è stata creata da Johannes Winckelmann. La biblioteca comprende molte traduzioni delle opere weberiane nelle maggiori lingue internazionali, ma anche traduzioni in finnico, bulgaro, catalano, arabo – solo per citare qui gli esempi più “esotici”. Il fondo più consistente è costituito dalle traduzioni giapponesi, che iniziano dal 1925. Un ex-collega, Wolfgang Schwentker, ha ritenuto questo dato così degno di nota, che ha imparato il giapponese e ha fatto dell’ampia ricezione di Weber in Giappone l’argomento dell’abilitazione alla libera docenza – anche questa una conseguenza del lavoro editoriale della MWG! Schwentker ha scoperto che Weber – accanto e insieme a Marx – veniva citato come un grande teorico, per spiegare il passaggio della società giapponese da uno stato feudale agrario ad una moderna nazione industrializzata trainante a livello mondiale. I risultati di questa ricerca e i contatti con studiosi weberiani stranieri mi hanno portato a raccogliere le traduzioni in tutte le lingue e a chiedermi quali testi, in quali paesi e in quali circostanze sono stati tradotti. Ad un primo livello questo è un puro lavoro statistico, ma poi si pongono automaticamente le domande sulle circostanze e le ragioni della traduzione. Spesso le risposte si possono trovare solo in studi scientifici specialistici, redatti da un conoscitore del paese e della lingua.

Negli ultimi anni si osserva un netto aumento delle traduzioni di Weber nelle società post-comuniste, ossia nell’ex Unione Sovietica e nell’est Europa, così come nella Repubblica Democratica Cinese, in Turchia e in Brasile. Per le ultime si parla di “paesi emergenti”, ossia di società in rapida crescita economica e che si stanno inserendo fra gli attori globali. Ma il cambiamento economico sta di regola in relazione con profondi cambiamenti della struttura sociale e politica. Ciò dimostra – questa è la mia tesi – che Weber in tempi di una qualche profonda trasformazione diventa un riferimento importante per tutti coloro che riflettono sul cambiamento. Ecco, questi sono per lo più intellettuali che hanno conosciuto l’opera di Max Weber attraverso studi universitari all’estero o per altre vie, e che confidano nel potenziale euristico della sua analisi delle società moderne. In molti casi questa interpretazione sembra funzionare e potrebbe anche spiegare, di contro, il motivo per cui società altamente industrializzate e postmoderne si rivolgono ad altri e più

recenti autori. Un esempio contrario, invece, è l'Africa: là non ho notizia di un'ampia ricezione di Weber, fatta eccezione per le traduzioni attualmente in uso nel mondo arabo. Un test per la mia tesi sarebbe verificare se, con una crescente modernizzazione delle società africane, nascerebbe anche un interesse per Weber.

Mi avete chiesto anche della ricezione di Weber in Italia. I primi testi tradotti furono *Parlamento e governo* (1919) e *I tre tipi di potere* (1934), quest'ultimo testo a cura di Robert(o) Michels, che era stato personalmente in contatto con Weber. Ecco, questi sono testi di teoria politica, cosa che spesso viene sottovalutata. Mi sembra, se posso permettermi di esprimere un parere in generale, che in Italia prevalga un interesse di impronta filosofica per Weber. A questo riguardo voi siete entrambi in una buona tradizione. Negli anni venti mi sembra che Weber sia stato un contrappeso rispetto all'indirizzo neoidealistico allora forte intorno a Benedetto Croce. Penso che a Weber sia stato assegnato questo ruolo anche in altri paesi, come Francia e Spagna. Forse ciascun paese ha dovuto inserire l'opera di Weber all'interno del proprio dibattito, e tale inserimento ha dato spesso nuovi impulsi al dibattito stesso. In Gran Bretagna, ad esempio, questo non ha funzionato. Sarebbe un'operazione interessante indagare sulle cause profonde di questo insuccesso.

*L'opera di Weber ha quindi accompagnato tutto il Novecento, non solo europeo; un secolo che è stato anche tragicamente ricco di crisi, trasformazioni e cambiamenti. E le categorie weberiane – come dimostra la storia e la geografia della loro ricezione – hanno aiutato generazioni di intellettuali a trovare un nome, una descrizione e un aiuto per comprendere meglio le proprie società in veloce mutamento. Eppure sembra, almeno a livello “giornalistico”, che nella post-modernità, nella nostra contemporaneità, l'utilità pratica della riflessione di Weber sia parzialmente diminuita. Sembra affermarsi l'idea di un Weber completamente novecentesco, che quindi ha perso un po' della sua attualità con il cambio di secolo. Certamente, nell'opera di Weber sono presenti alcune idiosincrasie tipiche del primo Novecento, a partire dall'immagine della gabbia d'acciaio e dall'incubo dello strapotere burocratico; ma, al di là di questo, un'opera come la *Max Weber-Gesamtausgabe* si basa sulla convinzione che vi sia ancora una ben precisa attualità del pensiero weberiano, anche nel nostro mondo. In cosa, secondo Lei, risiede l'utilità di Weber per comprendere i fenomeni contemporanei politici e sociali del mondo globalizzato, dalla crisi economica alla crescente personalizzazione del confronto politico?*

Penso che le categorie weberiane e lo sguardo storico-universale di Weber possano aiutarci ad analizzare processi a livello mondiale e ad estendere lo sguardo al di là degli stretti confini nazionali e europei. Con ciò intendo un interesse intellettuale verso ciò che in altre società sta succedendo in termini di cambiamenti e trasformazioni – non solo negli aspetti esteriori. Mario Rainer Lepsius, ispirandosi a Weber, ha scritto sull'istituzionalizzazione e l'ha descritta come un processo di concretizzazione di «idee guida culturali in

massime di comportamento»³. Questo mi sembra un utilizzo molto intelligente delle categorie weberiane. In ogni caso, ciò che Weber ci ha dato in termini di strumenti metodologici non ci esonera dall'esame scrupoloso, dall'analisi di dettaglio, dall'autonoma penetrazione del singolo argomento. In questo Weber rimane uno stimolo a creare nuovi idealtipi, che comprendano gli sviluppi attuali e li rendano razionalmente analizzabili. Dobbiamo capire perché le società si trasformano e eventualmente si creano nuove istituzioni. Cosa accade sullo sfondo delle rappresentazioni di legittimità in via di trasformazione? Quale ruolo giocano le questioni di fede, cosa è economicamente condizionato, cosa è influenzato dalla disuguaglianza e dalla discriminazione sociale? Che ruolo giocano i nuovi massmedia e i nuovi mezzi di comunicazione?

Ma prima di prendere in considerazione le altre società, penso, abbiamo bisogno di un'efficace diagnosi della nostra società europea. La mia impressione è che il nostro pensiero si economicizzi in misura crescente. La domanda intorno alla redditività viene spesso elevata ad unico criterio e parametro di giudizio, applicato per esempio ai lavori scientifici (valutazione) e persino alla religione (commercializzazione del religioso). Rispetto a questo scenario, a mio avviso, l'idea di fondo di Weber degli ordinamenti in competizione ha qualcosa di utile. La politica non è la religione, l'economia non è lo Stato e via dicendo. Weber era dell'avviso che ogni ordinamento seguisse la propria legalità autonoma e disponesse di una propria interna legge regolativa, che doveva essere anzitutto sfruttata. Per esempio Weber ha messo in guardia da un diretto intervento statale nelle questioni di borsa e anzitutto ha richiamato l'attenzione su camere di arbitrato interne alla borsa stessa, capaci di individuare „pecore nere“ e in grado di toglierle dalla circolazione. L'autocontrollo, il senso di responsabilità nei singoli ordinamenti da una parte, ma anche la limitazione dei poteri attraverso un sistema di ordinamenti concorrenti (check and balances) mi sembra un principio fondamentale delle società liberali, che soffoca sul nascere il totalitarismo. Mi colpisce la battaglia dei musulmani moderati per una società civile che funzioni indipendentemente dalla religione e dallo Stato. Che ci sia il predominio o lo strapotere di singole persone (come Putin o Berlusconi), dipende certamente non solo dalle loro effettive o presunte qualità carismatiche, ma anche da un sistema parlamentare debole e depresso, da una mancanza di pluralismo nell'informazione, probabilmente anche da una nazione o società profondamente frammentata, che attribuisce forza alla suggestione di una personalità unificante e simbolicamente decisiva, e viene costretta al suo riconoscimento.

(traduzione dal tedesco a cura di Mirko Alagna e Annamaria Vassalle)

³ M. Rainer Lepsius, *Institutionalisierung politischen Handelns. Analysen zur DDR, Wiedervereinigung und Europäischen Union*, Springer VS, Wiesbaden 2013, p. 7.